G.E.O.



Asia Centrale

Analisi economica: focus settore energetico

REDATTO DA:

Ana Negurita – Head of Research

Lorenzo Bonaguro – Senior Researcher

Fabio Di Gioia – Junior Researcher

Giulio Nicoletti – Junior Researcher

Mondo Internazionale
Associazione culturale
Gallarate, Via Marco Polo 31
21013 - VA, Italia
C.F. 91071700123
P.IVA 03727710125

Mail: segreteria@mondointernazionale.com

G.E.O – ECONOMIA

La sezione G.E.O – ECONOMIA ricerca, approfondisce e analizza i vari contesti economici e geoeconomici, nazionali ed internazionali, utilizzando strumenti innovativi con l'obiettivo di proporre un ventaglio di possibili scelte economiche che hanno al centro l'interesse nazionale italiano.

ABSTRACT

L'Asia Centrale, da regione periferica, oggi è un'area di crescente interesse economico per le grandi potenze mondiali. Questi cinque Paesi - Kazakistan, Uzbekistan, Kirghizistan, Tagikistan e Turkmenistan - dopo aver ottenuto l'indipendenza dall'Unione Sovietica hanno infatti iniziato ad utilizzare le proprie risorse naturali con lo scopo di svilupparsi economicamente. Queste ultime però, hanno prodotto delle forti disparità economiche.

L'analisi si pone l'obiettivo di delineare i principali aspetti economici dell'area in questione, ponendo particolare attenzione sulla rilevanza che ha assunto il settore energetico. Verranno inoltre approfonditi i tratti economici caratteristici di ciascun stato e le relazioni commerciali esistenti e potenziali del settore energetico con l'Italia.

Infine, verrà individuato il ruolo che l'Italia può assumere nell'area analizzata, in relazione al livello di apertura verso il commercio estero ed investimenti stranieri.

INDICE

1 Asia Centrale Post Sovietica

2 Kazakistan

3 Tagikistan

4 Turkmenistan

5 Uzbekistan

6 Prospettive per l'Italia in Asia Centrale



Asia Centrale post sovietica

L'Asia Centrale è sempre stata una regione fortemente dipendente da quelle limitrofe: Russia, Cina, penisola indiana e Medio Oriente. La prima è stata quella a lasciare il segno più evidente nel passato recente. Dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991 le neonate cinque repubbliche sono riuscite a rimanere relativamente stabili. Non vi sono stati grossi sconvolgimenti nelle leadership nazionali, la dirigenza comunista si è semplicemente riciclata e le strutture informali di potere, come i legami clanici per la gestione delle risorse, rimasero i medesimi.

Nonostante il comune passato, le repubbliche non sono riuscite a creare alcun organo sovranazionale regionale che permettesse loro di risolvere le numerose questioni comuni: una dei quali è proprio lo sfruttamento delle riserve energetiche, di cui non tutte sono ricche allo stesso modo. Le élite nazionali non sono disposte a cedere neppure un centimetro di sovranità più del necessario. A nulla sono valsi i successi che invece hanno provato i benefici che una maggiore integrazione comporterebbe: la *Eurasian Economic Community*, dal 2014 rimpiazzata da una ben più ambiziosa *Eurasian Economic Union*, che attualmente comprende solo Kazakistan e Kirghizistan e che unisce in un unico mercato 180 milioni di persone. Ci sono anche altre organizzazioni che coinvolgono le repubbliche dell'Asia Centrale ma sono tutte di natura settoriale, che non minano l'indipendenza politica del paese: ad esempio *la Shanghai Cooperation Organization*, che mira tra le altre cose a combattere il terrorismo internazionale. Questa mancanza di iniziativa ha portato in ambito economico a una continua dipendenza dal mercato della ex Unione Sovietica e alle vecchie infrastrutture. Le cose sono iniziate a cambiare solo alla fine degli anni Novanta, quando le economie nazionale, *export oriented*, hanno iniziato a raggiungere nuovi mercati.

Dopo il crollo dell'URSS, molti analisti ritennero inevitabile che la regione scivolasse nell'area di influenza americana, ma è avvenuto l'esatto opposto. Dopo un decennio, la Federazione russa è tornata ad avere un ruolo di primo piano in ogni repubblica, soprattutto in Kazakistan, sia nei rapporti bilaterali sia multilaterali. La Russia gioca un ruolo fondamentale anche nel settore energetico di questi paesi, i quali pur essendo ricchi di risorse mancano delle conoscenze tecniche, dei capitali e delle infrastrutture per estrarle e soprattutto esportarle. A fare ulteriore concorrenza agli USA c'è anche la Cina che nell'ultimo decennio ha investito moltissimo per il suo progetto della Nuova Via della Seta. Gli investimenti cinesi nel settore energetico delle repubbliche serve nell'ottica di Pechino a diversificare e rafforzare il proprio approvvigionamento energetico, anche se questo comporta un certo grado di tensioni con la Russia e il rischio di

ricreare il *Great Game* nel XXI° secolo.[1]

Un altro attore internazionale non pervenuto è l'Unione Europea che ha provato più volte a entrare nella regione, attratta soprattutto dalle possibilità di diversificazione dei rifornimenti energetici, aggirando così la Russia. Mosca ha però fatto sentire tutto il proprio peso politico economico per impedire una presenza europea autonoma dalla propria intermediazione.[2]

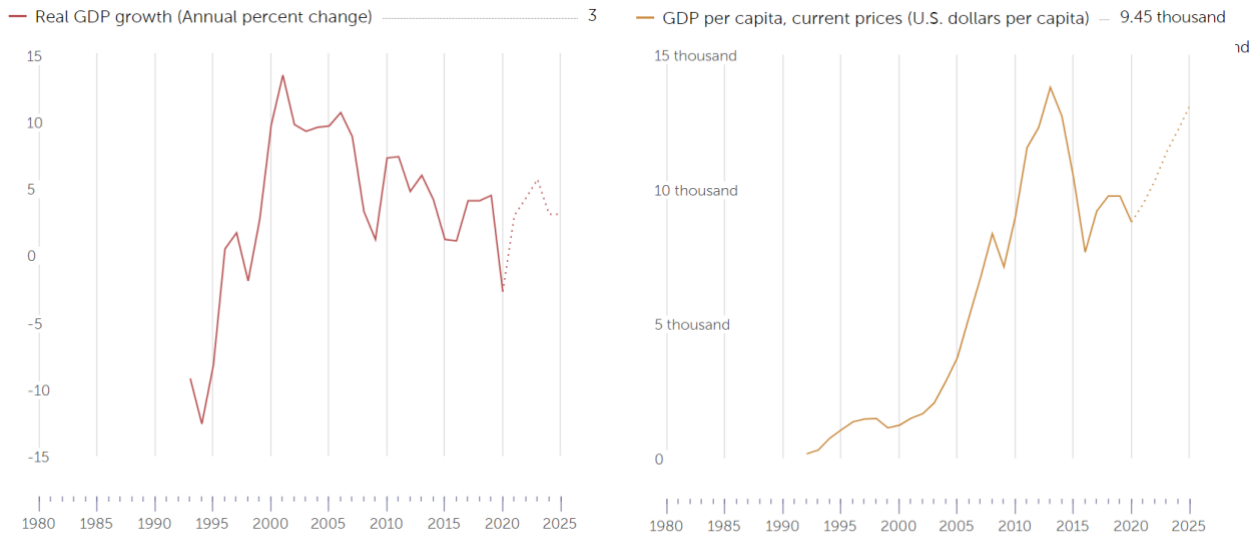
KAZAKISTAN

Il Kazakistan è il Paese dell'Asia Centrale con l'economia maggiormente sviluppata, sia in termini assoluti che pro-capite.[3] L'economia kazaka dipende principalmente dall'esportazione di idrocarburi, e più in generale dallo sfruttamento delle diverse risorse naturali del Paese. Il Kazakistan è infatti ricco di petrolio, gas naturale, carbone e minerali ferrosi. Il petrolio in particolare è la principale esportazione kazaka, dal valore di 2.93 miliardi di dollari l'anno, paragonati ai 231 milioni di dollari del gas naturale, i 32.6 milioni di dollari del carbone e i 54.9 milioni di dollari del ferro.[4] I principali partner per le esportazioni sono l'Italia con il 16% della quota di mercato (10.3 miliardi di dollari annui), la Cina con il 10% (6.41 miliardi di dollari), i Paesi Bassi con il 9.42% (6.04 miliardi di dollari), la Russia con l'8.24% (5.28 miliardi di dollari) e la Francia con il 6.09% (3.91 miliardi di dollari).[5] L'Italia importa dal Kazakistan quasi esclusivamente petrolio (94.2%), così come Francia e Olanda, mentre la Cina importa maggiormente petrolio, gas, rame, ferroleghe e prodotti chimici radioattivi.[6] L'Unione Europea nel suo insieme è dunque il partner per le esportazioni di gran lunga più importante, dato che il valore delle esportazioni kazake nel territorio dell'Unione è sensibilmente più elevato rispetto a quello di Cina e Russia combinate. Si osserva inoltre che l'Italia è un partner sempre più rilevante per il Kazakistan: le esportazioni verso la penisola sono aumentate del 470% tra il 2017 e il 2018, contro una crescita molto più limitata per gli altri principali partner +67.2% per la Cina e +87.5% per i Paesi Bassi.[7]

L'agricoltura vale il 4.4% del PIL e conta il 14.9% della popolazione occupata, rendendo il Paese quasi autosufficiente nel settore agro-alimentare.[8] Il settore terziario è in crescita e vale il 57.4% del PIL, soprattutto grazie al comparto finanziario, dei trasporti e tecnologico.

1 Stephen J. Blank, "The Eurasian Energy Triangle: China, Russia, and the Central Asian States", The Brown Journal of World Affairs, WINTER / SPRING 2006, Vol. 12, No. 2 (WINTER / SPRING 2006), pp. 53-67
2 Arbakhan Magomedov e Ruslan Nikerov, "Caspian Energy Resources and the "pipeline war" in Europe in 21st cenutury: energy geopolitics in northern Eurasia", Central Asia and the Caucasus, vol 11, issue 3, 2010
3 IMF – Data Mapper, https://www.imf.org/en/Countries/KAZ#countrydata
4 The Observatory of Economic Complexity - Kazakhstan, https://oec.world/en/profile/country/kaz
5 The Observatory of Economic Complexity - Kazakhstan, https://oec.world/en/profile/country/kaz
6 The Observatory of Economic Complexity - Kazakhstan, https://oec.world/en/profile/country/kaz
7 The Observatory of Economic Complexity - Kazakhstan, https://oec.world/en/profile/country/kaz
8 https://www.nordeatrade.com/fi/explore-new-market/kazakhstan/economical-context

Dopo il periodo di crisi dovuto alla transizione economica post-sovietica, il Kazakistan, in meno di due decadi, è riuscito a passare da essere un Paese a reddito medio-basso a medio-alto. Dagli anni duemila infatti, soprattutto grazie all'aumento nei mercati globali del prezzo del petrolio (esportazione principale kazaka), il Paese ha visto tassi di crescita del PIL reale attorno al 10% annuo dal 2000 al 2008, per stabilizzarsi attorno al 4% negli anni precedenti alla pandemia. Inoltre, il tasso di povertà è crollato dal 46.7% del 2001 al 2.5% del 2017.[9] Prerequisito per questa crescita sono state le riforme economiche portate avanti dal governo tra il 1995 e il 1997, che hanno sostanzialmente portato a una maggiore privatizzazione e a una conversione dell'industria pesante. A testimoniare l'efficacia delle riforme, è anche il report *Doing Business* del 2020 della Banca Mondiale, che, misurando l'efficacia delle regolamentazioni per le imprese e il livello di protezione dei diritti di proprietà, inserisce il Kazakistan al 25esimo posto al mondo.
Ciononostante, la corruzione rimane un fenomeno preoccupante per la situazione economica del Paese, e, secondo il *World Economic Forum*, il maggior ostacolo alle imprese.[10]



Tasso di crescita del PIL reale e PIL pro-capite. Fonte: Fondo Monetario Internazionale

La crescita e lo sviluppo dell'economia kazaka dipenderanno dallo sviluppo del settore dell'energia, e data la volatilità dei prezzi del petrolio, è in corso un embrionale tentativo di diversificazione delle fonti energetiche, viste anche le alte potenzialità di sviluppo di energie rinnovabili nel territorio del Kazakistan. Il governo kazako punta infatti ad avere il 50% di energia prodotta nel Paese da fonti rinnovabili entro il 2050; in quest'ottica, è importante ricordare il tema di EXPO 2017, tenutosi nella capitale Astana (ora Nur-Sultan): *Future Energy*.
Uno studio nell'Università di Nazarbayev ha stimato una potenzialità produttiva di 170 miliardi di

9 World Bank Data - Kazakhstan, https://data.worldbank.org/country/KZ
10 OECD Investment Policy Reviews: Kazakhstan 2012

kilowattora per l'energia idroelettrica, tra i 3.9 e i 5.4 miliardi di kilowattora per l'energia solare, e 1820 miliardi di kilowattora per l'energia eolica. In termini potenziali, le energie rinnovabili sarebbero sufficienti per produrre circa 10 volte il fabbisogno energetico del Paese. Questo è dovuto soprattutto al fatto che la maggior parte del Paese è attraversato da un vento con una velocità media tra i 4 e i 6 metri al secondo, e gran parte del territorio è adatto sia all'uso di energia solare termica che fotovoltaica.[11]

Il governo kazako ha comunicato che nel 2020, 25 impianti di energia rinnovabile con una capacità totale di 583 MW sono stati commissionati in Kazakistan, tra cui 10 eolici, uno idroelettrico e 12 centrali solari. Inoltre, la produzione di energie rinnovabili nel Paese è aumentata del 74% rispetto al 2019 (arrivando a 3.24 billion kWh).[12] Ciononostante, ad oggi l'energia idroelettrica rimane la fonte rinnovabile di gran lunga più importante. È tuttavia chiaro che il futuro delle energie rinnovabili giocherà un ruolo estremamente rilevante per il Kazakistan, dato che sul lungo termine avrà con tutta probabilità un impatto considerevole sull'economia energetica kazaka, settore trainante del Paese, e dunque sulla sua sfera di relazioni esterne.

Capacity	Energy resources					
	Hydro Power Plants		Solar	Wind	Bioenergy	Geothermal
	Large HPP	Small HPP				
Available in operation	8.5 billion kWh	0.54 billion kWh	0.3 billion kWh	0.3 billion kWh	3 million kWh	Heating of houses
Technical Potential for installation	105 billion kWh	65 billion kWh	3.9 – 5.4 billion kWh	1820 billion kWh	3.5 billion kWh	0.02 billion kWh free flow

Fonte: Università di Nazarbayev

KIRGHIZISTAN

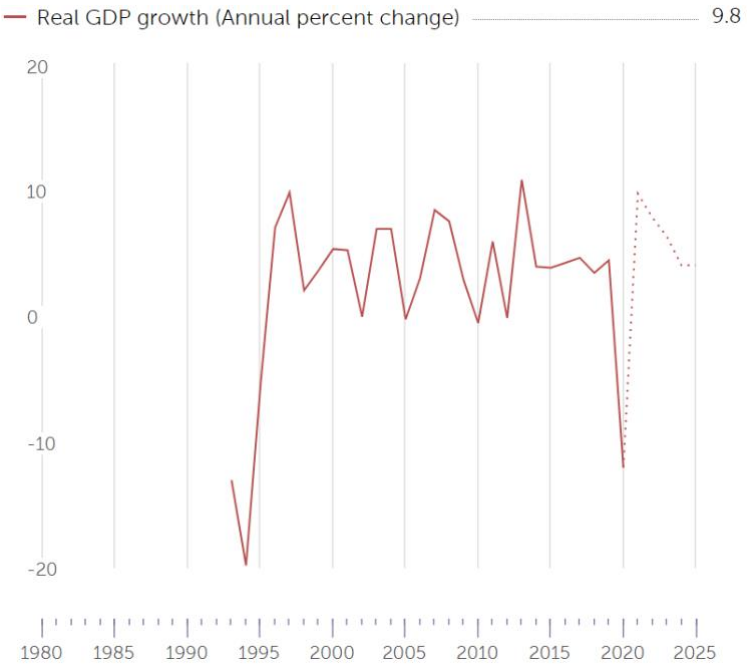
Il Kirghizistan è il secondo Paese più povero dell'Asia Centrale, con il 22.4% della popolazione che vive sotto la soglia di povertà.[13] Dopo essere diventata indipendente in seguito alla dissoluzione dell'Unione Sovietica, la Repubblica del Kirghizistan ha conosciuto una grave fase di decrescita del PIL reale, che termina grazie a delle significative riforme strutturali del mercato, che portano a una crescita del PIL al 7.1% nel 1996. La fase di ricostruzione e crescita, a differenza del vicino Kazakistan, conosce però a tassi altalenanti e periodiche stagnazioni economiche, con numerose e

11 Anatoli Vakhguelt, "Renewable Energy Potential of Kazakhstan", Nazarbayev University

12 https://primeminister.kz/en/news/zhanartylatyn-energetikany-damytu-boyynsha-zhuyeli-zhumys-zhurgizu-kazhet-a-mamin-91114

13 International Energy Agency, https://www.iea.org/reports/kyrgyzstan-energy-profile

ampie variazioni del tasso di crescita del PIL.[14] Il PIL pro capite, invece, cresce in modo più lineare da 148$ del 1993 a 1150$ nel 2020, lasciando però in ogni caso il Paese al 118° posto su 133 analizzati in termini di ricchezza pro capite dall'*Atlas Economic Complexity*.[15] Il Paese è dunque tuttora categorizzato come a reddito medio-basso.



Tasso di crescita del PIL reale. Fonte: Fondo Monetario Internazionale

L'economia del Paese è dipendente principalmente dal settore agricolo, e in particolare il Kirghizistan produce lana, cotone e tabacco, di cui questi ultimi sono i prodotti maggiormente destinati all'esportazione. In particolare, l'export di cotone grezzo vale 39.9 milioni di dollari annui, soprattutto verso Russia e Turchia e l'export di tabacco 10.5 milioni di dollari, soprattutto verso Russia, Polonia e Bulgaria.[16] Il settore agricolo occupa il 48% della forza lavoro del Paese,[17] con numerose persone dislocate dal settore dell'industria pesante a seguito della dissoluzione dell'URSS. Anche il settore minerario è particolarmente rilevante, e il Kirghizistan è infatti uscito dalla crisi soprattutto grazie all'esportazione di oro, che conta il 28% della quota di mercato per l'export.[18] Proprio nel 1997 (anno in cui il PIL cresce del 9.9%), infatti, viene scoperto il più grande deposito d'oro al mondo, nella miniera di Kumtor, e nel 2006 inizia l'apertura di diverse altre miniere. In particolare, la *Open Joint Stock Company* "KyrgyzAltyn" possiede tutti i depositi minerari di oro del

14 International Monetary Fund, https://www.imf.org/en/Countries/KGZ#countrydata

15 https://atlas.cid.harvard.edu/countries/117

16 The Observatory of Economic Complexity - Kyrgyzstan, https://oec.world/en/profile/country/kgz

17 CIA Factbook, https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/kyrgyzstan/

18 https://atlas.cid.harvard.edu/countries/117/export-basket

Paese, e assieme alle sue *Joint Ventures* produce il 97%[19] del totale nazionale. L'oro è la principale esportazione del Kirghizistan (50.5% sul totale delle esportazioni), è la sua destinazione principale è il Regno Unito, commercio che vale 1.32 miliardi di dollari annui.[20] Altro dato rilevante per l'economia è dato dal report *Doing Business* del 2020 della Banca Mondiale, che vede il Paese all'80° posto su 190, in calo rispetto al 70° del 2019.

Dal punto di vista energetico, che rappresenta il 4% del PIL,[21] il Paese ha rilevanti depositi di carbone, ma le risorse petrolifere e di gas naturale molto limitate. Tuttavia, il Kirghizistan (assieme al Tagikistan) è particolarmente adatto alla produzione di energia idroelettrica, che fornisce al Paese il 90% dell'energia elettrica, una delle quote più alte al mondo secondo l'*International Energy Agency*.[22] Per questo motivo le energie rinnovabili contano per il 27% del bilancio energetico, dato che rimane tuttavia incompleto, in quanto i dati sul consumo di legna da ardere e altri biocarburanti solidi da parte delle famiglie non sono attualmente disponibili. Tuttavia, dal quando il Kirghizistan ha raggiunto l'indipendenza, c'è stato un crollo della produzione energetica, che passa da 2530 ktoe (chilotonnellate di petrolio equivalente) nel 1990 a 1038 nel 2018.[23]

TAGIKISTAN

Di tutte le repubbliche post sovietiche dell'Asia Centrale il Tagikistan è la più povera. Il Pil nazionale di 7.5 miliardi di dollari, e l'industria trainante del paese è il settore minerario estrattivo



Tasso di crescita del PIL reale. Fonte: Fondo Monetario Internazionale

19 http://www.eo-miners.eu/project_information/partners_kyrgyzaltyn.htm

20 The Observatory of Economic Complexity - Kyrgyzstan, https://oec.world/en/profile/country/kgz

21 International Energy Agency, https://www.iea.org/reports/kyrgyzstan-energy-profile

22 International Energy Agency, https://www.iea.org/reports/kyrgyzstan-energy-profile

23 International Energy Agency, https://www.iea.org/data-and-statistics?country=KYRGYZSTAN&fuel=Energy%20supply&indicator=TPESbySource

I metalli sono poi esportati principalmente verso vicini come Kazakistan, Uzbekistan e Afghanistan.[24] Al contrario, le importazioni - provenienti in larghissima parte dalla Cina per il 39.2%, per il 3.4% dalla Russia e infine Kazakistan per circa 14.4%[25] - si concentrano su macchinari, petrolio raffinato, prodotti chimici, ossia prodotti ad alto valore aggiunto. Ciò rende l'immagine di un'economia poco complessa e poco articolata e che si limita alle attività estrattive.[26] La fase di raffinazione non si svolge sul suolo nazionale, la catena del valore si completa nei paesi di destinazione dell'export dal momento che mancano le capacità e le risorse necessarie. Insomma, il quadro generale è quello di un paese povero con davanti a sé ancora molta strada per giungere al pieno sviluppo. A peggiorare ulteriormente la situazione la pandemia del 2020.

Il Tagikistan è povero anche sotto il profilo energetico. A differenza di paesi come il Kazakistan e il Turkmenistan, non presenta giacimenti petroliferi o di gas naturale di dimensioni paragonabili e quelli presenti sono così difficili da raggiungere da non rendere proficua la costruzione di impianti estrattivi. Così Dushanbe è costretta a importare[27] petrolio raffinato per l'83.6% dalla Russia e di seguito gli altri paesi dell'Asia Centrale, mentre il GPL viene invece importato da Kazakistan (67.3%) e Uzbekistan (25.8%); anche altri combustibili fossili vengono importati dai paesi limitrofi.[28] Ma grazie all'orografia possiede una notevole produzione di energia idroelettrica, come il suo vicino Kirghizistan con il quale condivide la dipendenza da compagnie straniere, specialmente russe e cinesi, per la costruzione e il mantenimento di imponenti dighe. La costruzione di questi impianti ha forti implicazioni anche per la politica estera: l'alterazione di corsi d'acqua ha infatti notevoli ripercussioni per le repubbliche a valle, come Uzbekistan e Kazakistan, che necessitano di acqua per irrigare i campi.[29] Nel 2018 la produzione energetica era di 2.73 mega tep (tonnellate equivalenti di petrolio), di cui 1582 ktoe idroelettrica, comunque insufficiente per il decollo economico del paese.[30]

Come tutti i paesi dell'area, anche il Tagikistan si avvicinato negli ultimi venti anni alla Cina, in particolare all'interno del progetto della Nuova Via della Seta. Capitali cinesi sono entrati in molti, dei pochi, *assets* industriali del paese. Uno su tutti la *Tajik Aluminium Company*, TALCO, un impianto di lavorazione dell'alluminio di rilevanza internazionale in cui è entrata un'enorme

24 Rahmonbek Bakhtdavlatov, "Report on Classification of Energy and Mineral Resources and its Management in the Republic of Tajikistan", April, 2019

25 The Observatory of Economic Complexity - Tajikistan, https://oec.world/en/profile/country/tjk

26 The Observatory of Economic Complexity - Tajikistan, https://oec.world/en/profile/country/tjk

27 Azernews, "Tajikistan produces 3,700 tons of oil since beginning of year", 29 March 2019

28 The Observatory of Economic Complexity - Tajikistan, https://oec.world/en/profile/country/tjk

29 Sharmila Murthy, Fatima Mendikulova, "Water, Conflict and Cooperation in Central Asia: The Role of International Law and Diplomacy", Legal Studies Research Paper Series, Research Paper 18-21, October 30, 2018

30 International Energy Agency - Tajikistan, https://www.iea.org/countries/tajikistan

quantità di capitali cinesi negli ultimi anni. Nei prossimi anni ci sarà sicuramente un maggiore sviluppo industriale nel paese proprio grazie al progetto BRI e già adesso si vedono i primi segni: nella provincia di Darvoz, passaggio obbligato del commercio cinese verso l'Asia Centrale, si sono concentrati grandi investimenti per l'ampliamento delle infrastrutture e la creazione di industrie tecnologiche e logistica.[31] Gli interessi di Pechino riguardo anche il settore energetico, ma ovviamente non le risorse proprie del Tagikistan, che come già scritto non ne possiede grandi quantità di per sé. Tuttavia, attraverso il paese passa il progetto di costruzione di un gasdotto denominato Linea D, parte di un progetto ben più vasto che collegherà quasi tutti i paesi dell'Asia Centrale in una rete di tubature che secondo le stime coprirà il 20% del fabbisogno nazionale. La Linea D partirà dal Turkmenistan e passerà per Uzbekistan, Kirghizistan e infine Tagikistan dove il tratto sarà ultimato nel giro di tre anni, fatto salvo per ulteriori ritardi causati dalla pandemia di Sars-Cov2. Alla fine, questo ramo del progetto avrà una portata di 30 miliardi di metri cubi.[32] Questa è anche una notevole opportunità economica per il governo di Dushanbe, fortemente indebitato nei confronti di Pechino: la Repubblica Popolare detiene 1.2 miliardi di dollari dei 3.2 di debito totale del paese tramite Eximbank, un istituto finanziario specializzato in operazioni extra nazionali.[33]

Il successo e la gestione di questo colossale progetto energetico sarà uno dei più importanti test delle capacità di cooperazione regionale dei paesi, che raramente hanno dimostrato questa volontà.

TURKMENISTAN

Il Turkmenistan rappresenta l'anello di congiunzione tra i paesi del Medio Oriente e del Sud Est Asiatico con i territori dell'Asia Centrale. È il cuore dell'Eurasia e degli snodi commerciali di materie prime della regione. È tra i maggiori esportatori globali di gas naturale, con una popolazione stimata di 5.942.089 abitanti, dei quali 2.687.113 abili come forza lavoro,[34] ma nonostante ciò il paese fa fatica a decollare, anche a causa della gestione opaca della cosa pubblica. In riferimento al mercato del lavoro e alla qualità della vita il paese non condivide informazioni con gli enti internazionali e tende a limitare i controlli volti ad effettuare analisi più approfondite sulla crescita economica del paese.

31 Eurasianet, "China business briefing: Whose Belt and Road is it anyway?", 9 settembre 2020 https://eurasianet.org/china-business-briefing-whose-belt-and-road-is-it-anyway

32 CCTV, Quattro filiali di gasdotti per fornire oltre il 20% del gas cinese, http://cctv.cntv.cn/2014/09/14/VIDE1410704046826415.shtml

33 CABAR (Central Asian Bureau for Analytical Reporting), "What is the danger of Tajikistan's debt pit?", https://cabar.asia/en/what-is-the-danger-of-tajikistan-s-debt-pit

34 World Bank, https://data.worldbank.org/indicator/SL.TLF.TOTL.IN?locations=TM

I rigidi controlli amministrativi e il ruolo dominante del settore pubblico nell'attività economica ha ostacolato lo sviluppo del settore privato e nonostante la crescita della quota del settore privato, i monopoli statali continuano a governare l'economia e il mercato del lavoro.[35]



Tasso di crescita del PIL reale. Fonte: Fondo Monetario Internazionale

In base alle fonti ufficiali della *World Bank*, la crescita reale del PIL ha avuto un leggero rallentamento di pochi punti decimali: è calata leggermente a 6.2% nel 2018 rispetto ai 6.5% del 2017.[36]

Preoccupato dalla tenuta del bilancio statale, il presidente Berdimuhamedow ha implementato una politica fiscale e monetaria volta a compiere un grande sforzo volto al raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2018, a fronte del deficit registrato al 2.8% nell'anno precedente. Obiettivo raggiunto grazie all'incremento delle entrate provenienti dal settore degli idrocarburi e anche grazie ai tagli sui sussidi e sugli investimenti pubblici per un 17,6% della spesa pubblica totale.[37] Il governo turkmeno ha infatti deciso di interrompere le forniture gratuite di acqua, gas e corrente alla popolazione, suscitando non poco malcontento dati i nuovi costi che sono andati a gravare sui redditi già esigui.

Preoccupato dalla tenuta del bilancio statale, il presidente Berdimuhamedow ha implementato una politica fiscale e monetaria volta a compiere un grande sforzo volto al raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2018, a fronte del deficit registrato al 2.8% nell'anno precedente. Obiettivo raggiunto grazie all'incremento delle entrate provenienti dal settore degli idrocarburi e

35 World Bank, https://www.worldbank.org/en/country/turkmenistan/overview#1

36 World Bank, https://www.worldbank.org/en/country/turkmenistan/overview#3

37 Ivi

anche grazie ai tagli sui sussidi e sugli investimenti pubblici per un 17,6% della spesa pubblica totale.[38] Il governo turkmeno ha infatti deciso di interrompere le forniture gratuite di acqua, gas e corrente alla popolazione, suscitando non poco malcontento dati i nuovi costi che sono andati a gravare sui redditi già esigui.

Ma la vera ricchezza del paese è nel suo sottosuolo. Grazie ai giacimenti del Mar Caspio le riserve di gas del Turkmenistan sono stimate al quarto posto a livello mondiale e rappresentano circa il 10% delle riserve globali. Oltre al gas naturale, il paese è ricco di petrolio, zolfo, iodio, sale, argille bentonitiche, calcare, gesso e materiali adatti alla produzione di cemento, tutti potenziali input per le industrie chimiche e di costruzione; e in tal senso si è registrato un calo del 47,8% alle importazioni legate alla minore domanda di materia prima da costruzione dall'esterno39. Ciò ha un risvolto positivo: un calo delle importazioni di questi settori è indice del fatto che il Turkmenistan si sta avviando sulla strada dello sviluppo economico, la sua economia diviene sempre più solida e indipendente, almeno in settori fondamentali, da attori esterni. Ma la strada è ancora lunga.

Aşgabat corre però un rischio considerevole, come tutti i paesi che vivono di esportazione delle proprie materie prime. Un calo generalizzato del prezzo del gas naturale e una domanda di risorse energetiche da parte dei paesi industrializzati tendenzialmente in calo - anche a causa dell'adozione di sempre più paesi a fonti rinnovabili locali, ove possibile - fa prevedere in futuro un calo delle esportazioni per il paese. Se il governo non diversifica velocemente l'economia, le ripercussioni economiche potrebbero essere devastanti. Per ovviare a questo problema la politica estera del presidente si è orientata verso un'apertura all'estero e in particolare a investimenti e prestiti. Durante il biennio 2016-2018 il Turkmenistan ha siglato una serie di accordi con la Banca Mondiale, volti a riformare il modello di business e *corporate governance* di tutto il settore bancario, al miglioramento dei controlli su opere di riciclaggio di denaro o finanziamento in favore di gruppi terroristici.

Il presidente Berdimuhamedow non si è limitato solo agli accordi con organizzazioni internazionali o multilaterali. Nel 2019 il Turkmenistan ha siglato un contratto quinquennale con la Federazione Russa per la fornitura di gas naturale, con volumi significativamente inferiori rispetto agli accordi precedenti. Il paese cerca però di diversificare le proprie relazioni commerciali, i tradizionali rapporti con l'orso russo non bastano più. Difatti il paese si è orientato in questo modo verso il mercato cinese come primo settore di esportazione.

Nell'ottica di diminuire un rischio di dipendenza proprio da questi mercati, il paese è impegnato nella costruzione di un gasdotto che attraverserà Turkmenistan, Afghanistan, Pakistan e India, conosciuto come *Peace Pipeline* o *Trans-Afghanistan Pipeline*, avviato dal paese con un finanziamento di 700 milioni dalla *Islamic Development Bank*. Questo progetto attraverserà i

38 Ivi

39 World Bank, http://pubdocs.worldbank.org/en/938041571374548893/Turkmenistan-Snapshot-Oct2019.pdf

quattro paesi per un totale di 1814 km e dovrebbe divenire operativo nel 2021. Dal costo di 10 miliardi di dollari, il progetto è finanziato dalla *Asian Development Bank* e si stima che trasporterà 33 miliardi di metri cubi per ogni anno di servizio. Le società statali del Pakistan e dell'India dovrebbero acquistare rispettivamente il 42% del volume totale del gas prodotto, pari a circa 14 miliardi di metri cubi, mentre l'Afghanistan dovrebbe prendersi il 16% per circa 5,11 miliardi di metri cubi. L'Afghanistan riceverà inoltre 400 milioni di dollari annui come tassa di transito[40] e recentemente si è vista una serie di accordi tra le milizie Talebane e il governo turkmeno al fine di garantire la salvaguardia delle linee.[41]

UZBEKISTAN

L'Uzbekistan è il paese con il più ambizioso programma di crescita nell'area dell'Asia Centrale con piani di evoluzione per tutto il sistema agricolo di coltura, coltivazione e allevamento; in particolare per la filiera cotoniera che impiega la maggior parte della popolazione stimata a 33.580.650 abitanti dei quali 15.555.948 abili al lavoro.[42]

La crisi globale seguita alla scoppio della crisi pandemica legata al Covid-19 ha abbattuto la crescita del Pil interno dal 5.8% del marzo 2019 a 0.4% nel 2020 con il 9.5% della popolazione sotto la soglia di povertà, un calo degli investimenti totali del 12%, un calo delle esportazioni del 22,6%, un calo delle importazioni del 15% e un aumento repentino del tasso di disoccupazione dal 9.4% pre crisi al 15%; ma le proiezioni danno comunque una ripresa ad almeno 4.8% di crescita del PIL già nella seconda metà del 2021 in seguito alla messa in atto di protocolli che permettano la riapertura dei settori produttivi e la convivenza con il virus in attesa della vaccinazione di massa.[43]

40https://www.hydrocarbons-technology.com/projects/turkmenistan-afghanistan-pakistan-india-tapi-gas-pipeline-project/

41 https://www.rferl.org/a/taliban-expresses-support-for-tapi-pipeline-during-turkmenistan-visit/31090649.html

42 World Bank, https://data.worldbank.org/indicator/SL.TLF.TOTL.IN?end=2019&locations=UZ&start=1960&view=chart

43 World Bank, https://www.worldbank.org/en/country/uzbekistan/overview#economy



Tasso di crescita del PIL reale. Fonte: Fondo Monetario Internazionale

Sotto questo aspetto va rilevato come la Banca Mondiale abbia fornito finanziamenti di emergenza per un totale di 295 milioni di dollari per aiutare l'Uzbekistan a far fronte alle immediate implicazioni sanitarie, sociali, economiche e di bilancio della crisi.[44]

Il paese sta lavorando a strettissimo contatto con la Banca Mondiale e i fondi ad essa legata, tanto da risultare, nella regione tra Europa e Asia Centrale come il paese con il programma di sviluppo più ampio dopo la Turchia. Nel piano di riforme si prevede una trasformazione sostenibile verso un'economia di mercato (a sostituire il precedente modello statale di eredità sovietica che aveva comunque garantito una crescita media del 6.7% dal 2000 al 2019 con la quasi eliminazione della povertà estrema ma senza creazione di produttività lavorativa), una riforma delle istituzioni statali con più partecipazione per i cittadini e inoltre investimenti volti alla valorizzazione umana per portare a miglioramenti in ambito di istruzione e sanità. Un totale di spesa prevista al 1° ottobre 2020 di 4.44 Miliardi di dollari, con rispettivamente 2.15 MLD dalla Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo e 2.29 MLD dall'Associazione internazionale per lo sviluppo.[45]

A causa della crisi globale il deficit fiscale è aumentato del 5%,[46] di cui la metà è stato diretto a sostenere il sistema sanitario e le indennità per le famiglie indigenti e le società pubbliche. Buona parte degli investimenti internazionali sono rivolti al mercato delle carni e dei latticini, prodotti di cui l'Uzbekistan risulta importatore netto. Si stima che la filiera agricola impieghi 3.6 milioni di lavoratori ma sia caratterizzata da scarsa produttività ed efficienza. Uno dei programmi inseriti nel sopraccitato piano della Banca Mondiale è il *Livestock Sector Development Project* che con 150 milioni spinge per un miglioramento del settore zootecnico in un contesto di privati in libero

44 World Bank, https://openknowledge.worldbank.org/bitstream/handle/10986/34518/9781464816437.pdf

45 World Bank, https://www.worldbank.org/en/country/uzbekistan/overview#strategy

46 World Bank, https://www.worldbank.org/en/country/uzbekistan/overview#economy

mercato.[47]

Parallelamente al potenziamento del settore agricolo, il paese è impegnato anche in un percorso di autosufficienza energetica mirato a fonti rinnovabili. Attualmente infatti il governo Uzbeko ha firmato un accordo insieme alla Banca mondiale, alla *Asian Development Bank* e all'*Abu Dhabi Future Energy Company* per la costruzione della prima centrale solare da 100 MWh del paese con una garanzia di 5.1 milioni a sostenere eventuali mancati pagamenti degli utenti. I 300.000 pannelli fotovoltaici dell'impianto, che occupano un terreno di 268 ettari a 35 km a est della città di Navoi, dovrebbero iniziare ad alimentare direttamente la rete elettrica nazionale dal 2021 e produrre 270 GWh all'anno di elettricità, sufficienti a evitare il rilascio di 156.000 tonnellate di gas serra all'anno. Tutto questo dovrebbe garantire al paese una maggiore indipendenza energetica e un passaggio a fonti rinnovabili dall'attuale 0.2% al 25% entro il 2030. Masdar, inoltre, la società proprietaria si è impegnata a fissare il prezzo dell'energia a 2,679 centesimi per kWh fino al 2046, rendendo questa la cifra più bassa in tutta la zona dell'asia centrale ed evidenziando un progetto di lungo periodo della compagnia emiratina nella regione.[48]

In merito invece al settore cotoniero, gli ispettori confermano che l'impiego di lavoro forzato e lavoro minorile nei campi si è ufficialmente azzerato nel paese. L'industria impiega in media due milioni di persone ogni anno e politiche di incentivi economici hanno favorito la scomparsa di pratiche illegali. Il settore cotoniero rappresenta però anche una fonte di tensione con il vicino Tagikistan: quest'ultimo infatti sta investendo molto sulla costruzione di dighe e in generale sullo sfruttamento dei propri corsi d'acqua, che dalle catene montuose tagike scendono verso le pianure delle altre repubbliche. Ciò comporta necessariamente un'alterazione del rifornimento di riserve idriche uzbeke e di conseguenza possibili danni al settore. Attualmente la strategia di lungo periodo del paese è volta far evolvere l'esportazione di cotone grezzo in esportazione di tessuti pregiati.

47 World Bank, https://www.worldbank.org/en/country/uzbekistan/overview#projects

48 World Bank, https://www.worldbank.org/en/news/press-release/2020/12/22/pioneering-solar-power-plant-to-take-off-in-uzbekistan-with-world-bank-group-support

Prospettive per l'Italia in Asia Centrale

L'Asia Centrale, considerata nel passato una regione periferica dipendente dell'Unione Sovietica, oggi è indubbiamente un'area di crescente interesse da parte delle grandi potenze economiche.
Dopo l'indipendenza dall'Unione Sovietica i cinque Paesi - Kazakistan, Turkmenistan, Kirghizistan, Tagikistan e Uzbekistan - hanno iniziato a utilizzare le loro risorse naturali come uno strumento per il proprio sviluppo economico. In questo contesto, dall'analisi effettuata, è possibile delineare i tratti economici caratteristici di questi Stati, focalizzando l'attenzione in particolare sul settore energetico, e osservare l'interesse italiano verso questo settore. È possibile osservare come l'Italia rappresenta un punto di riferimento per le importazioni e le esportazioni verso questi Paesi, i cui interessi variano a secondo del settore di riferimento.
Per quanto riguarda il Kazakistan, è il paese con la più grande quantità di risorse naturali e l'economia è orientata principalmente alle esportazioni di petrolio e prodotti correlati (circa il 67% del totale.[49] L'Italia è un partner commerciale significativo poiché rappresenta per il Kazakistan il primo paese per quantità di esportazioni e il quarto per le importazioni. Il nostro paese è un attore chiave nella regione centroasiatica e la conferma è data anche dalla presenza nel territorio a partire dal 1992, della multinazionale italiana Eni che ha intensificato le relazioni economiche tra i due Paesi.
Eni coopera nel giacimento di produzione di Karachaganak, partecipa al consorzio *North Caspian Sea* (SEA) ed è responsabile del giacimento off-shore di Kashagan, uno dei più importanti al mondo. Nel 2019 la produzione nel Paese ha raggiunto il 9% della produzione totale mondiale dell'azienda e a partire dal 2017, la stessa coopera contribuendo allo sviluppo di energie rinnovabili nel Paese in oggetto. Il successo è testimoniato poi dall'entrata in esercizio nel 2019 del parco eolico di Badamsha che permetterà di produrre 198GWh per 25 anni.[50]
Per i rapporti futuri, gli interessi economici italiani possono riscontrare un terreno fertile grazie allo scambio commerciale tra i due paesi e la possibilità di nuovi progetti.
Relativamente al Turkmenistan, l'Italia è il secondo paese di esportazione per i prodotti delle miniere e delle cave, coke e di quelli derivati dalla raffinazione del petrolio con una quota che ammonta al 16%. Come fornitore l'Italia si posiziona al 9° posto importando principalmente apparecchiature elettriche e macchinari. Per il Turkmenistan il settore energetico costituisce una fonte fondamentale di crescita per il Paese. L'Italia contribuisce allo sviluppo economico mediante la presenza della società Eni sul territorio a partire dal 2008 nel giacimento di Burun.[51] Il paese

49 Dato export 2019 Trading Economics, https://tradingeconomics.com/kazakhstan/exports-by-category
50 ENI, Le attività in Kazakhstan, https://www.eni.com/it-IT/presenza-globale/eurasia/kazakhstan.html
51 Le attività in Turkmenistan, https://www.eni.com/it-IT/presenza-globale/eurasia/turkmenistan.html

detiene importanti riserve di gas, mentre il potenziale di risorse energetiche è ancora in gran parte non sfruttato. Si registra dunque la necessità in questo settore di introdurre tecnologie avanzate e attrarre investimenti stranieri per permettere al paese di svilupparsi ulteriormente.

L'Italia, grazie ad una maggiore apertura verso il commercio internazionale e agli investimenti stranieri, rappresenta un fattore di influenza nel territorio del Kazakistan.

Per quanto concerne, invece, il Kirghizistan, i rapporti economici sono limitati a causa di un non rilevante interesse italiano verso questo mercato, dovuto sia alla distanza che alla difficoltà di entrare nel mercato. Nonostante queste criticità, nel 2019, l'Italia si è comunque posizionata al 25° posto come mercato di destinazione delle merci del Kirghizistan e al 10° posto come fornitore.

L'energia idroelettrica rappresenta la fonte energetica più importante per il Paese in oggetto, vi sono anche marginali risorse di petrolio e gas naturale. Il Kirghizistan è fortemente dipendente dal settore minerario ed è esposto, di conseguenza, alla fluttuazione del prezzo dell'oro. In aggiunta, l'economia subisce le dipendenze di quella russa e cinese mettendo a rischio il Paese, ma ha un forte potenziale economico derivante dall'appartenenza all'Unione Economica Eurasiatica, dal settore idroelettrico e una maggiore consapevolezza politico- economica del settore minerario.

In merito alle relazioni economiche Italia-Tagikistan queste sono relativamente deboli. Il nostro Paese rappresenta il 2,8% delle esportazioni totali tagike[52] e l'importazione di prodotti italiani è invece del tutto trascurabile. Rilevante nel caso del Tagikistan sono le abbondanti risorse idriche e l'energia idroelettrica, che rappresenta la fonte principale di energia. Nel Paese è presente anche una delle più grandi centrali idroelettriche (Nurek HPP) appartenente all'ex Unione Sovietica che permette di generare 3000MW[53]. Le altre fonti energia sono il petrolio e il gas naturale che vengono importati, ma secondo l'*International Energy Agency* vi è un potenziale di risorse energetiche che non è stato ancora esplorato. Nonostante ciò, in Tagikistan si registra una carenza di elettricità causando uno shock di approvvigionamento. Per risolvere questo problema e permettere al Paese non solo di soddisfare ogni sua esigenza ma anche quella di esportare energia è stato avviato nel 2018 il progetto Rogun HPP, ovvero la più alta diga al mondo che verrà completato tra circa 10 anni con una potenza di 3600 MW (pari a 3 reattori nucleari). Quest'ultimo progetto idroelettrico è stato appaltato per un valore di 3,9 miliardi di euro all'impresa italiana Salini Impregilo, considerata una collaborazione significativa per il nostro paese. È possibile che il successo di questo progetto permetta ulteriori concessioni ad aziende italiane operanti nel settore idroelettrico.

In relazione all'ultimo paese dell'Asia centrale l'Uzbekistan, esso è caratterizzato da riforme nel settore economico per consentire una maggiore efficienza delle risorse e la crescita del settore

52 Tajikistan exports: https://tradingeconomics.com/tajikistan/exports-by-country

53 Genera circa il 50% dell'energia totale richiesta in Tagikistan

privato.[54] È uno dei più importanti produttori di energia elettrica nell'Asia Centrale, ha notevoli riserve di gas naturale che però vengono destinate principalmente al fabbisogno nazionale e solo un piccolo volume viene esportato verso la Cina e Russia. La diversificazione dell'economia nazionale riguarda non solo la produzione del gas naturale, ma anche l'estrazione di petrolio, carbone e un maggior coinvolgimento nelle energie rinnovabili. Fondamentale è lo sviluppo delle infrastrutture che consentiranno di avere un'efficienza del sistema di approvvigionamento del gas. Per l'Italia, l'Uzbekistan rappresenta un'opportunità da approfondire attraverso il rafforzamento e la promozione di iniziative per aumentare lo scambio tra questi due Paesi e incentivare i mutui benefici ampliando i rapporti economici.

Il potenziale italiano nel paese è sottolineato dal recente accordo firmato a febbraio 2021 tra la società Versalis, appartenente al gruppo Eni e l'*Enter Engineering Pte* (una delle maggiori ditte di costruzione dell'Asia Centrale), licenziataria per la *JV Jizzakh Petroleum LLC* (società uzbeka) per la realizzazione di un complesso chimico su scala mondiale a Karakul in Uzbekistan.[55]

In conclusione, l'Italia rappresenta un attore che può assumere un ruolo significativo nelle relazioni economiche attraverso il rafforzamento e la promozione di iniziative per aumentare lo scambio tra i paesi dell'Asia centrale e incentivare i mutui benefici.

54 Strategy of Actions 2017-2021: https://strategy.uz/files/news/45467/eng.pdf

55 Versalis concede in licenza la tecnologia LDPE-EVA per progetto MTO in Uzbekistan: https://www.eni.com/it-IT/media/comunicati-stampa/2021/02/versalis-concede-licenza-ldpe-eva-mito-uzbekistan.html